

# Mussolini 26-27 luglio 1943

## Dopo il voto del Gran Consiglio del Fascismo. Eutanasia?

"L'ordine del giorno Grandi è approvato" dice Mussolini; "la seduta è tolta". Sono le 2.20 della notte tra il 24 e il 25 luglio del 1943. Nella sala del Pappagallo a palazzo Venezia la sfiducia al Duce del Gran Consiglio del fascismo è passata con 19 voti favorevoli sull'ordine del giorno presentato da Dino Grandi (Acerbo, Albini, Alfieri, Balella, Bastianini, Bignardi, Bottai, Cianetti, Ciano, De Bono, de Marsico, De Stefani, De Vecchi, Federzoni, Gottardi, Grandi, Marinelli, Pareschi, Rossoni); sette i contrari (Biggini, Buffarini-Guidi, Farinacci, Frattari, Galbiati, Polverelli, Scorza, Tringali Casanova), un astenuto (Suardo). Mussolini conosce da tre giorni il testo; è lui che lo ha messo ai voti.

Carlo Scorza segretario del partito scrive nel suo "La notte del Gran Consiglio" che Mussolini ha anche detto: "Signori, con questo ordine del giorno voi avete aperto la crisi del regime". Renzo De Felice riporta la frase, aggiungendo che anche Mussolini la riferisce un anno dopo nel suo "Storia di un anno", scrivendo però "provocato" invece che "aperto". La differenza è importante; se la crisi è aperta, la crisi si può chiudere; se è provocata, si può presumere che sia praticamente chiusa. Anche Dino Grandi nel suo "25 luglio 1943" riporta la frase nella versione "provocata". Alfredo De Marsico nel suo "Memorie per la storia" usa una versione diversa: "messo in crisi il regime".

Stranamente De Felice non dice che la frase non è riportata nelle versioni di altri firmatari dell'ordine del giorno; né da Giuseppe Bottai, che è uno dei firmatari più importanti, nei suoi diari (fra cui "Venti anni e un giorno") e neppure da Alberto De Stefani nelle sue memorie ("Gran Consiglio ultima seduta"). Nel suo recente "25 luglio 1943" lo storico Emilio Gentile non riporta la frase né nella versione Scorza né nella versione Mussolini. Lo storico Francesco Perfetti ricorda Tullio Cianetti, che nelle sue "Memorie dal carcere di Verona" (dove non venne condannato a morte come Galeazzo Ciano, ma a trenta anni di carcere) nega che la frase sia stata detta in una o altra versione; e lo scrive in maniera perentoria: "E' un falso".

La frase è stata detta o no? Vediamo il seguito. Al termine della seduta Mussolini raccoglie rapidamente le sue carte e si alza dal tavolo. Carlo Scorza segretario del partito lancia il rituale "saluto al Duce!", ma Mussolini (lo dice Dino Alfieri nel suo "Due dittatori di fronte") fa con la mano un gesto di contrarietà e con gli occhi socchiusi passa lentamente fra i consiglieri. Tutti - dice ancora Alfieri - hanno risposto con un "a noi" sommesso e fioco.

Nel suo studio Mussolini esamina con Scorza segretario del partito e Buffarini-Guidi sottosegretario agli interni la legge costitutiva del Gran Consiglio. Dal dicembre del 1928 è un organo costituzionale dello stato. Che valore ha, giuridicamente, il voto espresso? Non è stato redatto nessun verbale della seduta. Mussolini informa Scorza e Buffarini Guidi di volere andare dal re per mostrargli "a titolo informativo" l'ordine del giorno votato; gli dirà anche la decisione di rinunciare ai suoi tre ministeri militari e gli chiederà la ratifica dei tre nuovi ministri da lui proposti.

Sono le tre. La seduta è cominciata alle 17 di ieri. Mussolini esce da palazzo Venezia e si reca a casa a villa Torlonia in via Nomentana. Lo accompagna Carlo Scorza.

Notte breve. Alle otto del mattino Mussolini è a palazzo Venezia. Guarda le carte, poi cerca Dino Grandi. Perché? Lo storico De Felice scrive che probabilmente voleva ottenere da lui l'assenso per fare il suo nome al re come quello dell'esponente politico più indicato per assumere la direzione del ministero degli esteri e prendere in mano la complessa situazione dell'uscita dell'Italia dalla guerra. Dino Grandi, però, non si trova. Qualcuno dice che è partito in auto, ma non si sa per dove.

Mussolini fa poi chiedere di poter essere ricevuto da "Sua Maestà" alle diciassette a villa Savoia o altrove. Il generale Puntoni, "aiutante di campo" del re, risponde di sì. A mezzogiorno, in presenza del sottosegretario Bastianini, riceve l'ambasciatore del Giappone, che vuol sapere, a nome del suo governo, la sua opinione sul momento politico militare. Mussolini scriverà di avergli detto che la situazione dipendeva dallo sviluppo della battaglia sul fronte orientale e che si dovevano compiere tutti gli sforzi per tentare di far uscire la Russia dal conflitto.

Nel suo "Storia di un anno" Mussolini non racconta di un incontro intorno alle 9 con Carlo Scorza. Il segretario del

partito gli porge il testo della lettera che Mussolini gli aveva chiesto telefonicamente di preparare per i firmatari dell'ordine del giorno Grandi. Nella lettera - ha scritto Scorza nel suo libro - Mussolini voleva che si dicesse che aveva preso atto delle richieste del Gran Consiglio e che le avrebbe tenute nel debito conto. Mussolini legge la lettera e (è sempre Scorza che lo scrive) gli dice di mandarla ai destinatari. Subito oppure nel pomeriggio dopo l'udienza al Quirinale? Mussolini capisce che Scorza non è convinto dell'opportunità della lettera. "Aspettate una mia comunicazione. Intanto tenetela pronta".

Alle 10.30 Scorza è chiamato una seconda volta a palazzo Venezia. Mussolini - scriverà Scorza - lo attende in piedi davanti alla finestra che dà su piazza Venezia; sul suo volto non si scorge nessuna preoccupazione. Si riparla della lettera: "Manderete questa lettera in modo che giunga ai destinatari prima della radio delle ore 20, che annuncerà alcuni dei provvedimenti preparati, i più importanti, quelli che interessano il governo".

Scorza racconta ancora quello che gli dice Mussolini: che bisogna riformare il Gran Consiglio e ricostruire il partito su nuove basi, chiamando ai posti di comando elementi di cultura e tecnici; e poi: "Mi occorreranno forse 15 giorni; arriveremo a metà agosto".

Ma che aria tira a palazzo Venezia? Ce lo racconta Roberto Suster, direttore della Stefani, l'agenzia di stampa del regime. Della riunione del Gran Consiglio l'agenzia non ha trasmesso nessuna notizia; neppure, ieri, che il Consiglio si sarebbe riunito dopo anni. Nonostante sia domenica e nonostante il programma di portare la famiglia in campagna, Suster va in ufficio. Passano le ore e non succede niente. Verso l'una Suster decide allora di andare a palazzo Venezia, dove uno come lui può entrare quando vuole; da via di Propaganda venti minuti di strada, a piedi.

A palazzo Venezia - racconta nel suo "Diario" - "ho trovato Buffarini Guidi, Polverelli, Bastianini, Galbiati. Si guardavano un po' in cagnesco, ma erano tutti sereni. Bastianini è stato lungamente dentro dal Duce, che ho intravisto attraverso la porta aperta, sempre massiccio ma invecchiato e molto imbronciato. Quando Bastianini esce, parliamo un po' assieme, ed egli mi dice come stanotte il Gran Consiglio, con 19 voti contro 7, abbia invitato il Duce e non persistere in metodi di governo e su strade che hanno ormai dimostrato di essere fatali alla Nazione. Egli ritiene pertanto che il Duce non possa più rifiutarsi né esitare a

dare una nuova efficienza alla Nazione, affidando i vari dicasteri, che lui, senza efficienza né competenza, detiene, ad uomini capaci e responsabili, che sappiano rimettere in moto l'organismo dello Stato, inceppato gravemente dal suo strapotere accentratore e incompetente. Bastianini crede che la crisi possa durare al massimo 48 ore e che il Duce non potrà avere nella sua soluzione che una parte di forma e di prestigio, dati i gravissimi dissidi e le sanguinose accuse che sono state scambiate la notte scorsa durante il Gran Consiglio".

"Parlo anche con Polverelli, che ostenta la più grande calma e serenità. A proposito della seduta del Gran Consiglio egli mi dice che si è perso molto tempo per discutere problemi di dettaglio come il funzionamento delle corporazioni, ma che anche i voti espressi non hanno che un valore interno di partito. Su mia richiesta mi autorizza a partire oggi stesso per Norcia, dove da qualche giorno ho deciso di accompagnare la famiglia". Gaetano Polverelli è il ministro della cultura popolare; da lui dipende l'agenzia Stefani. Suster prosegue il suo racconto; che è tornato a casa e ha detto alla moglie di disfare le valige.

In fine mattinata Mussolini esce con Enzo Galbiati, capo di stato maggiore della Milizia, per visitare il quartiere di San Lorenzo, bombardato dagli angloamericani sei giorni prima, il 19 luglio, quando Mussolini era a Feltre per incontrarsi con Hitler. E' la prima volta che Mussolini va a vedere che cosa è successo; tremila sono stati i morti, undicimila i feriti, quarantamila sono i senza tetto. Papa Pio XII c'era stato qualche ora dopo.

Alle tre Mussolini rientra a casa, a villa Torlonia. A Galbiati (è Galbiati che lo riferisce nel suo "Il 25 luglio e la MVSN") dice: "Alle 17 andrò da Sua Maestà e gli chiederò che nomini i tre ministri militari e che indirizzi un messaggio agli italiani perché non un solo uomo della nostra gente si esima dalla solidarietà nazionale". Poi, al congedo: "Dopo l'udienza reale vedrò di telefonarvi".

Dopo pranzo parla (un'ora, dirà) con la moglie Rachele; poi alle 16,30 si veste in borghese e si reca a villa Savoia, accompagnato da Nicola De Cesare, il suo segretario personale. Porta con sé - è lui che lo racconterà in terza persona - il testo della legge sul Gran Consiglio e le carte "dalle quali risultava che l'ordine del giorno non impegnava nessuno". Era "con l'animo sgombro da ogni prevenzione"; uno stato che poteva chiamarsi "di vera e propria ingenuità".

Uno stato di "anormale agitazione" racconterà ancora Mussolini è invece, secondo lui, quello del re, coi "tratti del viso sconvolti". Venti minuti "con parole mozze": la sua destituzione, la nomina di Badoglio al suo posto, la continuazione della guerra "e poi vedremo". Dopo, alle 17.20, l'accompagnatura fino alla porta di casa, la stretta di mano, l'arresto, la corsa in ambulanza, il trasporto nella caserma Podgora e poi alla caserma degli allievi ufficiali dei carabinieri in via Legnano.

All'una e mezzo della notte Mussolini si è appena assopito su in divano nell'ufficio del comandante, colonnello Tabellini, quando viene svegliato dal generale Ernesto Ferone, un ufficiale dello Stato Maggiore generale, che gli consegna una lettera di Badoglio. La lettera è in una busta verde intestata "Ministero della guerra" e indirizzata a mano dal maresciallo Badoglio "al Cavaliere Sig. Benito Mussolini".

Dice la lettera: "Il sottoscritto, Capo del Governo, tiene a far sapere a Vostra Eccellenza che quanto è stato eseguito nei Vostri riguardi è unicamente dovuto al Vostro personale interesse, essendo giunte da più parti precise segnalazioni di un serio complotto verso la Vostra Persona. Spiacente di questo, tiene a farVi sapere che è pronto a dar ordini per il Vostro sicuro accompagnamento, con i dovuti riguardi, nella località che vorrete indicare". Non è vero niente: non c'è nessun complotto contro Mussolini e non c'è nessuna intenzione di trasferirlo in una sede da lui scelta. La sera del 27 sarà condotto, detenuto, nel porto di Gaeta e poi all'isola di Ponza.

Letta la lettera di Badoglio, Mussolini prega il generale Ferone di provvedere alla risposta, e gliela detta: "Desidero ringraziare il maresciallo d'Italia Badoglio per le attenzioni che ha voluto riserbare alla mia persona. Unica residenza di cui posso disporre è la Rocca delle Caminate, dove sono disposto a trasferirmi in qualsiasi momento. Desidero assicurare il maresciallo Badoglio, anche in ricordo del lavoro comune svolto in altri tempi, che da parte mia non solo non gli verranno create difficoltà di sorta, ma sarà data ogni possibile collaborazione. Sono contento della decisione presa di continuare la guerra cogli alleati, così come l'onore e gli interessi della patria in questo momento esigono, e faccio voti che il successo coroni il grave compito al quale il maresciallo Badoglio si accinge per ordine e in nome di Sua Maestà il re, del quale durante ventuno anni sono stato leale servitore e tale rimango. Viva l'Italia".

Questo testo è in "Storia di un anno", uscito da Mondadori nel gennaio del 1945 e contenente gli articoli che Mussolini ha pubblicato nel giugno luglio del 1944 sul "Corriere della sera". E' pensabile che il testo non sia identico a quello dettato in caserma al generale Ferone nella notte fra il 25 e il 26 luglio del 1943, ma ci dice che, a un anno di distanza, Mussolini non contesta l'impegno allora assicurato di dare a Badoglio "ogni possibile collaborazione" e di non creargli "difficoltà di sorta", così come non contesta la proposta di trasferirsi "in qualsiasi momento" nella sua residenza privata della Rocca delle Caminate.

Dopo venti anni di potere conquistato e mantenuto con ogni mezzo Mussolini, che per ora è ancora il Duce, si comporta come un impiegato che viene licenziato; e le sue decisioni dopo il voto del Gran Consiglio e il suo atteggiamento davanti al re diventano materia non tanto di un giudizio politico quanto di una analisi psichica.

Ecco i punti. Mussolini accetta senza discutere la richiesta di convocare il Gran Consiglio quattro anni dopo il precedente e al termine della seduta mette ai voti - e potrebbe non farlo - l'ordine del giorno Grandi, che ben conosce da tre giorni. Dopo la fine della seduta Mussolini si limita a esaminare formalmente il valore giuridico del voto sul piano istituzionale, specialmente in mancanza di un verbale della riunione. Mussolini accetta consapevole (e lo scrive con la lettera, poi non spedita, ai firmatari dell'odg) le richieste implicite nel voto (restituzione al re del comando delle forze armate, rinuncia ai ministeri della guerra, della marina e dell'aeronautica). Mussolini decide di chiedere udienza al re "a titolo informativo", per dargli il testo dell'ordine del giorno Grandi (ignora che il re già lo conosce) insieme alle carte che indicano, a suo giudizio, la nullità giuridica del voto e per dirgli i nomi da lui proposti per i nuovi responsabili dei tre ministeri militari, a cui personalmente rinuncia. Mussolini ascolta il re replicando debolmente alla notizia della sua destituzione, non controbattendone le motivazioni e usando una "voce sommessa" (come, nel suo "Parla Vittorio Emanuele III", ha scritto il generale Puntoni, che era in ascolto dietro la porta della sala, pronto a intervenire se necessario). Ormai detenuto nella notte seguente in una caserma dei carabinieri, Mussolini detta a caldo la risposta alla lettera di Badoglio; gli offre "ogni possibile collaborazione", l'impegno a non creargli difficoltà e la proposta di ritirarsi nella sua residenza privata della Rocca delle Caminate.

Di tutto questo è difficile dare una valutazione di ordine razionale; forse ci può aiutare quello che Mussolini (in "Storia di un anno") dice del proprio atteggiamento al Quirinale: in tale caso una "vera e propria ingenuità"; o ricordare quello che nel suo "Diario 1944-1948" ha scritto Bruno Bottai: che la forza che Mussolini aveva dimostrato per anni sembrava ora "diminuita dal suo stato di salute" e da "un attutimento morboso del suo acume intellettuale". A volte minore vivezza di reazioni - dice Bottai - e a volte eccesso di reazioni, e poi discontinuità, incongruenze, contraddizioni, così appariva Mussolini. "Siamo giunti all'epilogo. La stella si è oscurata. E' finito tutto" disse Mussolini a Claretta Petacci in una delle sue ultime telefonate a Salò.

A Salò nel marzo del 1945 Mussolini dette un'intervista alla giornalista tedesca Maddalena Mollier, moglie dell'addetto stampa delle autorità tedesche di occupazione. Pubblicò l'articolo, le disse, solo dopo la mia morte. E poi: "Ho sbagliato e pagherò. Non ho mai sbagliato quando ho seguito il mio istinto; sempre, quando ho obbedito alla ragione. Io sono responsabile tanto per le cose ben fatte, quanto per le mie debolezze e la mia decadenza. Sì, signora. Sono finito".

Nei suoi pensieri di detenuto a Ponza aveva scritto: "Tutto quello che è accaduto doveva accadere, poiché se non fosse dovuto accadere non sarebbe accaduto". E' una riflessione ambigua; può valere per chi scrive storia con l'iniziale maiuscola e la intende regolata da una qualche razionalità fatalmente metastorica e può valere per chi scrive storia con l'iniziale minuscola e la intende come la pluralità degli eventi, come la somma dei fatti che sono vissuti da tutti gli esseri umani; sicché il processo di sviluppo dell'umanità si svolge darwinianamente secondo caso e necessità, una serie casuale di effetti che sono causa di altri effetti, un seguito di cieca libertà, senza condizionamenti altri, e di imprevedibile necessità.

I grandi e anche i piccoli eventi della storia si svolgono in questo modo, in un avvicendamento casuale di intelligenza e di stupidità; di stupidità soprattutto l'involuzione e il declino. Ai detentori del potere capita spesso di non capire e di sbagliare quasi che il potere annebbi patologicamente le capacità di discernimento e di decisione.

Il tema ci porterebbe lontano da quello che vuole essere soltanto una analisi dei comportamenti di Mussolini dopo il voto

del Gran Consiglio. Qualcuno ha parlato di eutanasia, ma la parola non sembra pertinente, perché eutanasia comporta la consapevolezza del soggetto. Nella notte tra il 25 e il 26 luglio e in quella successiva Mussolini dimostrò di non avere capito la gravità del voto del Gran Consiglio e del colpo di stato monarchico-militare. Dopo venti anni di vita trionfalmente vissuta la sua personale e dichiarata prospettiva era soltanto quella di un privato ritiro nella casa di Rocca delle Caminate a Forlì.